



di E.Lo.

Rifiuti, la roadmap Arera e i timori degli operatori

Le scadenze indicate da Besseghini alla presentazione del Was Annual Report 2018, l'indagine elaborata da Althesys che fotografa il comparto del waste management nel nostro Paese



Mentre le grandi aziende continuano a fare passi in avanti verso la circular economy, nel campo della gestione dei rifiuti c'è un sostanziale immobilismo delle policy nazionali. L'unica novità è rappresentata dalle funzioni di regolazione attribuite all'Arera che ha tracciato una prima road map per disciplinare il settore.

Sui perimetri della regolazione, tuttavia, si registrano alcune perplessità degli operatori.

È quanto emerso durante la presentazione del **Was Annual Report 2018**, l'indagine elaborata da **Althesys** che fotografa il comparto del waste management nel nostro Paese. All'evento, svoltosi mercoledì nell'Auditorium di Via Veneto a Roma, hanno partecipato numerosi rappresentanti delle associazioni di categoria, delle imprese e delle istituzioni, che si sono confrontati sulle sfide della regolazione e delle strategie aziendali nel campo dei rifiuti.

Gli impianti. In merito al dibattito sulla necessità di nuovi impianti, il report ha sottolineato che in Italia il problema è più ampio, mancando una visione strategica per il settore della gestione dei rifiuti. "Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare - ha spiegato l'a.d. di Althesys **Alessandro Marangoni** - ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti i materiali riciclabili e i rifiuti organici, servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche i termovalorizzatori - ha aggiunto Marangoni - per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti coerentemente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese". Il rapporto ha, quindi, individuato gli impianti più necessari, ponendo al primo posto quelli per produrre compost e biometano. "Nel caso in cui, pur centrando gli obiettivi europei del 65% di riciclo dei rifiuti urbani al 2030, il Paese non riesca a ridurre la produzione procapite, occorreranno - ha rilevato il Report Was 2018 - 56 nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici. Se invece l'intera Italia arrivasse agli standard attuali di riduzione dei rifiuti del Veneto (molta raccolta differenziata e bassa produzione procapite) ci sarebbe comunque bisogno di nuovi impianti di compostaggio, circa 16. In tutti e due i casi - ha chiarito il report - la raccolta differenziata e il riciclo spinti abbasserebbero il fabbisogno nazionale di inceneritori. Che possono invece essere necessari in regioni, come la Sicilia, dove oggi mancano totalmente. Infatti, sempre proiettando i calcoli degli impianti necessari al 2030, nello scenario a bassa produzione di rifiuti, l'Isola per essere autonoma avrebbe bisogno di capacità per oltre 1 milione di ton". Il rapporto ha anche prefigurato uno scenario critico di "alta produzione" di rifiuti, nel quale le regioni del Nord non sarebbero sufficienti a coprire i deficit di Centro e Sud, "con un fabbisogno totale di nuova capacità per 260.000 ton".

Il protagonismo dei grandi gruppi. Il Report Was 2018 ha, inoltre, analizzato i 238 maggiori player attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani,

comprendendo anche le fasi della selezione e valorizzazione dei materiali. "Nel complesso – ha specificato Marangoni – si tratta di un settore con 11 miliardi di euro di valore della produzione, caratterizzato da un quadro eterogeneo dove convivono le grandi multiutility quotate insieme alle piccole-medie imprese locali e familiari". Approfondendo lo scenario competitivo, il rapporto ha confermato, nel campo della gestione dei rifiuti urbani, il trend di consolidamento dei principali gruppi, affiancato da alcune aggregazioni di piccole e medie monouility "finalizzate anche a fronteggiare la crescita dei maggiori player". I dati del 2017 riferiti ai primi 125 operatori hanno fatto registrare un valore della produzione di 8,77 miliardi di euro. La loro attività, inoltre, ha coperto il 52,2% dei Comuni italiani (oltre 4.100), servendo il 65% della popolazione (39,4 milioni di abitanti) e gestendo il 68,4% dei rifiuti urbani prodotti nel 2016 (20,6 milioni di tonnellate). Il protagonismo delle grandi multiutility è emerso anche sotto il profilo della produzione. "Il valore aggregato della produzione – ha dichiarato Marangoni – è salito del 4,5% tra il 2016 e il 2017". Se, tuttavia, si analizza questo dato dal punto di vista degli operatori, emerge che l'aumento più significativo è delle grandi multiutility (+12,6%), seguite dalle aziende private che operano nelle realtà più piccole (+9,2%), mentre i player metropolitani fanno registrare un valore negativo (-4,2%).

Le differenze tra Nord e Sud. Guardando i livelli di raccolta differenziata, il Rapporto Was 2018 ha sottolineato che, a fronte di un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016, la percentuale di raccolta differenziata è cresciuta dal 53,4% al 56,6%. "Si tratta ovviamente di una media – ha precisato Marangoni – in quanto sappiamo bene che ci sono aree che superano questo livello e altre zone che sono molto lontane". Le differenze tra aree geografiche del Paese sono emerse anche sotto il profilo degli investimenti. "Nel 2017 i maggiori player – ha dichiarato Marangoni – hanno effettuato investimenti nell'area ambiente per un totale di circa 388 milioni di euro, con una crescita di oltre il 23% rispetto all'anno precedente. Purtroppo non dico nulla di nuovo – ha chiarito Marangoni – rilevando che la maggior parte degli investimenti è andata al Nord, con le regioni dell'Est e dell'Ovest rispettivamente intorno al 40%. Più del 60% degli investimenti – ha aggiunto Marangoni – ha riguardato gli impianti, mentre il 17% le attrezzature e il 20% gli automezzi". Le regioni settentrionali hanno primeggiato anche dal punto di vista delle operazioni straordinarie, come fusione, accordi e acquisizioni o cessioni di quote. "La maggior parte delle iniziative – ha registrato il rapporto – ha interessato il Nord Est, che ne raccoglie nel complesso la metà, seguito dalle aree del Centro con il 17,8%. Le operazioni hanno coinvolto per lo più le grandi multiutility e le piccole e medie multiutility, con quote rispettivamente del 27,1% e del 25%". Per Marangoni, tuttavia, il 2017 ha fatto registrare una battuta di arresto: "le operazioni straordinarie sono state 28 nel 2017 contro le 45 del 2016. Questa frenata è il riflesso della situazione abbastanza complessa e del quadro di incertezza dal punto di vista delle policy".

Strategia e regolazione. Un focus del Report WAS 2018 è stato dedicato alle prospettive di regolazione e al ruolo dell'Arera. "Facendo una fotografia della regolazione rispetto all'anno precedente – ha spiegato Marangoni – il risultato del 2017 è simile. La normativa è ferma, con una serie di nodi irrisolti, mentre l'unica novità è l'attribuzione delle funzioni di regolazione ad Arera, che ha prodotto effetti ancora molto limitati". Sul punto è intervenuto direttamente il presidente dell'Arera **Stefano Besseghini** che, attraverso un video messaggio, ha illustrato i prossimi passi dell'Autorità. "L'approccio che vogliamo adottare – ha chiarito Besseghini – è di regolazione graduale del ciclo integrato dei rifiuti, definendo prima la fase di raccolta e trasporto, la regolazione transitoria dei servizi integrati

di gestione dei rifiuti urbani e assimilati, passando, poi, progressivamente all'intervento regolatorio delle fasi a valle del trattamento dei rifiuti. Nella prima fase di regolazione – ha aggiunto – l'intervento sarà inevitabilmente volto ad una precisa perimetrazione delle attività e dei costi afferenti al servizio, promuovendo la massima trasparenza e uniformità dei criteri. Solo in un secondo momento si procederà all'introduzione di interventi mirati all'efficienza dei costi e l'individuazione di standard minimi". Dal punto di vista delle tempistiche, Besseghini ha parlato di una prima scadenza a fine anno, quando verrà pubblicato un documento di consultazione riferito alla fase di raccolta e trasporto e alla regolazione transitoria del servizio integrato. Nella primavera del 2019, poi, saranno pubblicati i primi orientamenti regolatori e, in estate, il provvedimento finale. La stessa sequenza sarà seguita, a partire dalla primavera del 2019, dalla regolazione della qualità del servizio. Il perimetro di intervento dell'Autorità tracciato da Besseghini ha, tuttavia, allarmato qualche operatore. Il dirigente dei servizi ambientali di Aimag **Paolo Ganassi** ha avvertito che "bisogna stare attenti ad estendere la regolazione alle fasi di recupero e riavvio all'utilizzo". Anche il presidente di Fise Assoambiente **Chicco Testa** si è dimostrato "preoccupato che la regolazione vada oltre i suoi perimetri, in quanto si potrebbe porre in contrasto con l'iniziativa di impresa e la concorrenza". Il responsabile degli affari regolatori di Iren **Alessandro Cecchi** ha, invece, espresso un giudizio positivo sull'intervento dell'Autorità "soprattutto dal punto di vista metodologico, avviando tavoli di lavoro che consentono agli stakeholder di rappresentare le proprie posizioni e contribuire in maniera costruttiva allo sviluppo della regolazione". Il vice presidente di Utilitalia **Filippo Brandolini** ha, infine, richiamato l'attenzione anche sulla regolamentazione in materia di concorrenza. "Non crediamo – ha sottolineato Brandolini – che il sistema impiantistico possa ancora essere ricondotto ad un ambito territoriale limitato. L'Antitrust, però, la pensa in modo diverso in quanto nella sua relazione sulla gestione dei rifiuti fa riferimento a qualche comune".

Consorzi. Qualche accenno è stato fatto anche al sistema dei consorzi di recupero e riciclo degli imballaggi, coinvolgendo la senatrice **Paola Nugnes** che ha presentato una proposta di legge per la riforma del Conai. Prima del suo intervento, il direttore generale di Contarina **Michele Rasera** aveva già espresso qualche critica sull'attuale governance, valutando in modo negativo "l'assenza degli operatori nel tavolo di trattativa Anci-Conai". Nugnes ha, quindi, illustrato brevemente le novità contenute nel disegno di legge. "Il Conai, che è stato un sistema molto importante per lo sviluppo del settore del riciclo, non ha sanato i conflitti di interesse. I comparti – ha spiegato Nugnes – sono rimasti divisi e gli operatori del riciclo non sono stati coinvolti nelle decisioni sulla raccolta. Nel disegno di legge – ha proseguito Nugnes – si valuta di spostare il costo ambientale sulla produzione non solo dell'imballaggio ma su tutto il ciclo di vita del bene". Nugnes ha, inoltre, fatto riferimento ad una serie di strumenti per favorire sul mercato i beni a minor impatto ambientale. In conclusione, la senatrice è tornata sulla polemica in materia di impianti. Dopo aver confermato la sua contrarietà ai termovalorizzatori, ha riconosciuto la necessità di potenziare l'asset impiantistico, aggiungendo: "in questa fase di transizione l'articolo 35 dello Sblocca Italia ci può aiutare. Non possiamo rimanere in questo stallo".

© *Rinroduzione riservata*